

Offshore

L'Italia può ottenere più flessibilità dall'Ue

Ma resta il nodo del maxi-debito

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

L'Eurogruppo/Ecofin informale dei ministri finanziari, in programma venerdì e sabato prossimi a Bratislava, prevede un confronto sui principali problemi economici in vista del Consiglio straordinario dei capi di Stato e di governo del 16 settembre, sempre nella capitale della Slovacchia, incentrato sull'uscita del Regno Unito dall'Ue.

Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, grazie al carattere informale della riunione, potrà anche iniziare a cercare consensi per la richiesta del premier Matteo Renzi di estendere la flessibilità di bilancio ottenuta quest'anno a Bruxelles (per investimenti, riforme ed emergenza migranti), che doveva essere una tantum.

Il devastante terremoto nelle zone appenniniche tra Lazio e Marche, insieme alle urgenze preventive delle molte altre aree italiane ad alto rischio sismico, sembrano giustificare un allentamento dei vincoli Ue di spesa. Inoltre il clima politico generale, che ha consentito più flessibilità per Francia, Spagna e Portogallo, appare favorevole.

Renzi può far pesare il ruolo di terzo grande Paese comunitario e le enormi potenzialità dell'economia italiana, fondata tra l'altro sulla

seconda produzione manifatturiera europea. Può quindi far limitare tutto ai soliti richiami degli euroburocrati (soprattutto sul debito eccessivo). Ma la trattativa politica con Bruxelles non deve far sottovalutare l'urgenza di intervenire su alcune criticità nazionali.

Restano inadeguati i risultati delle politiche economiche e di bilancio messe in atto in due anni e mezzo di governo a guida Pd. La disoccupazione rimane pesante e con picchi drammatici tra i giovani. Tanti laureati e diplomati italiani, se privi di raccomandazioni, sono costretti a emigrare (impoverendo i luoghi d'origine). Chi il lavoro ce l'ha, spesso teme di perderlo (e riduce i consumi). La diffusione della povertà sta riducendo la classe media. La parte benestante della popolazione sconta l'instabilità del sistema bancario, che è gravato da una massa enorme di crediti deteriorati e apre dubbi sulla capacità di garantire tutti i depositanti in caso di insolvenze di grandi istituti con effetti sistemici. Gli immobili potrebbero continuare a deprezzarsi, dato che nella bolla del 2002-2007 i prezzi a volte raddoppiarono. La crescita non è più attesa ai livelli promessi.

Nel 2015 il debito pubblico

è salito al record negativo. Nel 2016, secondo varie previsioni, Padoan rischia di entrare nell'affollato club dei suoi predecessori che avevano promesso la riduzione del debito «l'anno prossimo» o «tra due anni» (senza poi realizzarla). Già il 13 gennaio 2015, nell'Europarlamento, il Corriere aveva chiesto a Renzi se l'assenza di risultati adeguati, dopo quasi un anno di mandato e con condizioni generali molto favorevoli (prezzo del petrolio dimezzato, euro debole, bassi tassi d'interesse, ecc.), non richiedesse immediati miglioramenti nelle politiche economiche e nella squadra dei ministri delegati ad applicarle. Il premier rispose di no. Da allora ha ripetutamente annunciato una ripartenza del Paese, che stenta a manifestarsi dall'occupazione fino al risanamento della finanza pubblica. In assenza di rapidi correttivi, la sfiducia di molti cittadini nel Pd potrebbe aumentare delegittimando ulteriormente l'intero apparato dei partiti.

Dato che i governi di Silvio Berlusconi (Forza Italia, Lega ed estrema destra) sono accusati di aver impoverito il Paese, mentre i clamorosi errori della sindaca di Roma Virginia Raggi fanno intuire l'impreparazione del M5S a ben governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

